

# Cittadini del mondo

**Numero unico dedicato  
alla obiezione di coscienza**

Torino, 30 Agosto 1949

Prezzo L. 20

*Non l'odio certo, ma l'amore io son nata  
a condividere.*

ANTIGONE

## La condanna di PIETRO PINNA problema per tutti gli italiani

«Il mio gesto non viola la legge ma la integra per una superiore giustizia»

### IL DIBATTIMENTO

La seduta ha inizio alle 9 precise. Fin dalle prime battute, si delineano chiaramente l'atteggiamento della Corte, la quale per bocca del Presidente, Gen. Achille Ratti, ammonisce testimoni e difesa che il terreno dell'udienza dovrà essere esclusivamente il reato di cui agli articoli 173 e 81 del Codice Militare Penale di Pace, secondo i quali Pietro Pinna è stato tradotto davanti ai giudici.

Il Presidente afferma, infatti, che non s'intende per nulla fare il processo all'Obiezione di Coscienza, bensì unicamente al soldato Pinna imputato di disobbedienza continuata all'Autorità militare.

Dopo l'escussione dei testi a carico — il capitano Cauda, il sergente Delpiano, e il maresciallo Caccavale del 1° C. A. R. di Casale Monferrato — i quali fanno una breve esposizione dei fatti nella loro materialità (già peraltro ammessi pienamente dal Pinna stesso in sede di istruttoria e in sede di apertura di udienza), viene introdotto nell'aula l'on. Umberto Calosso.

La sua deposizione, fiorita di geniali arguzie, ha servito a smantellare il pregiudiziale atteggiamento del Tribunale nei confronti dell'Obiezione di Coscienza.

Notammo, non senza sorpresa, il disagio evidente di un uomo, quale il Presidente Ratti, che per quanto inflessibile nell'esplicazione del suo ufficio, *sentiva* con perplessità la insufficienza palese di quella legge di cui egli era in quel momento, in quell'aula, dinanzi a quell'imputato dallo sguardo fermo e dal sorriso consapevole, il supremo rappresentante.

La tesi del teste Calosso nei confronti del Pinna, che il deputato piemontese visitò in carcere alcune settimane or sono, era che in base alla genuinità del suo comportamento e al coraggio da lui dimostrato, si doveva necessariamente considerare come un caso del tutto nuovo il suo atteggiamento.

La seconda tesi, cara a Calosso, per cui l'Obiezione di Coscienza rafforzerebbe il morale dell'Esercito, suscitò larvate reazioni nella Corte.

Il secondo teste a difesa, il prof. Aldo Capitini, parla con pa-

catezza, fra l'attenzione generale, di ciò che a lui risulta, da lettere scritte dal Pinna, intorno ai motivi (nonviolenza e nonmenzogna) del rifiuto del servizio militare. Osserva anche che la lotta contro il fascismo avrebbe dovuto condurre ad una società dove, accanto alla decisione di adempiere al servizio militare, avesse libero posto la decisione di compiere servizi pericolosi ma nonviolenti. A questo tendono la civiltà e l'educazione attuale.

Successivamente prende la parola l'ultimo teste a difesa: il professore Edmondo Marcucci di Jesi. Egli non ha mai conosciuto personalmente l'imputato, nè ebbe con lui scambi epistolari. Il suo gesto però lo commosse profondamente, ed egli venne appunto al processo per illuminarne la profonda bellezza.

Dopo una breve sospensione dell'udienza, ha la parola il Pubblico Ministero, maggiore Cavalcaselle. La serrata dialettica del rappresentante dell'accusa, anziché circoscrivere ai fatti imputati al Pinna, appare subito diretta contro quell'Obiezione di Coscienza che il Presidente Ratti aveva categoricamente escluso dal dibattito. Il Magg. Cavalcaselle ha voluto permettersi di citare perfino una frase di San Tommaso che luminosamente addita all'uomo un'alta regola di vita: *Agisci sempre secondo la retta ragione*. La frase, sfuggita alla dialettica del P.M., suonò nell'aula come l'elogio e l'incoraggiamento più autorevoli all'Obiezione di Coscienza!

Particolarmente gravi le insinuazioni del rigido tutore della legge contro gli Obiettori di Coscienza e la loro attività: — Non è soltanto con la violenza che si possono scardinare determinati istituti! — ha esclamato il Maggiore — E' con la mite disobbedienza che si possono fare certe rivoluzioni: non punendo severamente questo Obiettore, noi apriremo un comodo varco alle idee più sottilmente sediziose! — L'eloquio del P.M. toccò anche altri temi scabrosi. In particolare suscitò mormorii fra il numeroso pubblico presente la sua affermazione secondo cui, nel campo mo-



### LA SENTENZA

Dopo oltre un'ora di permanenza in Camera di Consiglio, la Corte rientra nell'aula. L'imputato è calmissimo.

Il Presidente gen. Ratti dà lettura del testo della sentenza. Questa riconosce Pietro Pinna colpevole del reato di disobbedienza continuata all'autorità militare e lo condanna a dieci mesi di reclusione, coi benefici della non iscrizione e della condizionale.

La sentenza del Tribunale Militare di Torino non è definitiva. Contro di essa la difesa ha subito interposto appello.

I giudici militari non hanno dunque voluto vedere nell'atto del Pinna quel significato morale che l'opinione pubblica gli ha attribuito e che la legislazione italiana dovrà tradurre in riconoscimento giuridico.

Pietro Pinna, riaffermando che manterrà fede in ogni caso ai suoi principii, ha proposto un grave problema alla coscienza ed alla responsabilità di tutti gli italiani.

rale, non vi è per il Cristiano altra fonte che il dogma della tradizione cattolica-romana. (E noi osservammo la piega delle sue labbra quando il primo difensore, avv. Bruno Segre, lesse una dichiarazione del Pinna in cui si ac-

cennava al suo distacco dalla Chiesa di Roma).

Contro la richiesta del P. M. di un anno e sei mesi di reclusione con tutte le conseguenze di legge, insorse la commossa parola dell'avv. Segre. Egli tracciò la storia

dell'Obiezione di Coscienza e ne illuminò la sistemazione legislativa dei più evoluti paesi del mondo. Smantellò i sofismi coi quali i profani sono soliti a screditare il fondamento etico e pratico dell'Obiezione di Coscienza. Profonda impressione egli suscitò nell'aula dando lettura del memoriale scritto in carcere dall'imputato, affermando la sua persuasione di non uccidere, qualunque sia la causa che lo spinge contro il fratello ed esprimendo altresì la sua volontà di servire la Patria in qualunque attività che non sia quella militare.

La difesa dell'avv. Agostino Buda, secondo patrono, occupò metà della seduta pomeridiana. Egli sostenne, con ardita architettura, la piena liceità dell'Obiezione di Coscienza nella vigente codificazione italiana. Il Pinna non solo ha seguito col suo gesto una legge morale superiore, ma non ha violato affatto alcuna norma giuridica.

L'avv. Buda ha particolarmente basato la sua arringa sull'interpretazione delle norme della Costituzione e sull'art. 15 del Trattato di pace.

Seguirono una secca replica del magg. Cavalcaselle (in cui venne fatta stizzosamente allusione al *libello* diffuso alla vigilia del processo dagli amici dell'imputato: parte del quale ripubblichiamo su queste colonne onde smentire l'accusa di sediziosa clandestinità lanciata contro di esso dal rappresentante dell'accusa), a cui rispose brevemente l'avv. Buda; quindi la parola venne data all'imputato.

Pietro Pinna si alzò e, con voce che tradiva una intensa emozione, riconfermò la sua fedeltà ai principii per i quali era vissuto e desiderava vivere.

Quelle parole tranquille, scerve di retorica, dette nel silenzio grave dell'aula di giustizia, insieme al documento di prigionia letto durante l'arringa del primo difensore, furono obiettivamente le cose più belle che udimmo durante l'appassionante udienza.

A Pietro Pinna, dunque, ai suoi valorosi patroni e ai testi convenuti a Torino da parti diverse d'Italia, va la nostra gratitudine per il turbamento delicato e profondo che attraverso le loro parole è fluito, come seme fecondo, nei nostri cuori.

# La stampa italiana

Una nuova frattura si è operata nel cuore della nostra Nazione. Ce ne rallegriamo come di una nuova, sostanziale vittoria (la prima fu l'antifascismo e la Resistenza) contro il conformismo plebiscitario dei partiti di massa e le piaggerie dei nazionalisti d'ogni colore. Nel piatto dialogo tra il partitino della maggioranza, legato ai ceti conservatori e al Vaticano, e un'opposizione asservita ai permanenti interessi dello Stato Sovietico, pareva che l'impotenza dei partiti minori e l'abito conformista degli italiani non sarebbero mai riusciti ad inserire alcun elemento nuovo. Soprattutto pareva impossibile ed enorme che il gesto di un uomo solo potesse catalizzare tutti i fermenti nascosti, far defluire in un solo punto energie insospettite, costringere il coro conformista a vocalizzi inattesi, sollevare entusiasmi, dubbi, preoccupazioni — iniziare, in una parola, una politica di rottura.

Faccendosi incaricare per rifiuto d'obbedienza all'autorità militare, Pietro Pinna non poté certo calcolare le conseguenze del suo gesto. A sette mesi dal suo arresto, a poche ore dal suo primo clamoroso processo, noi siamo in grado di valutarne la portata in base al numero dei consensi e alla vena delle riproposizioni. La parola d'ordine, corsa tacitamente fra gli Obiettori di Coscienza di tutta Italia, era di portare il caso Pinna a conoscenza dell'opinione pubblica, appoggiando strenuamente il singolare comportamento del giovane corsivo. Ci riuscimmo in sette mesi di attività tenace, paziente, volta più alla penetrazione in profondità che alla divulgazione pura e semplice. Riuscimmo, per il coraggio e la comprensione di quattro deputati socialdemocratici il cui nome non dimenticheremo — Umberto Calosso, Bianca Bianchi, il Longhena e il Benamini — a portare il problema in Parlamento, eccitando la curiosità della stampa e gettando un'ombra di fastidio sulle alte gerarchie militari, totalmente impreparate ad affrontare e risolvere il delicatissimo caso. Allora, noi lo avvertimmo tutto, lentissimamente, impercettibilmente, il Paese si mosse. Cominciarono a giungere i primi contributi alla nobile sottoscrizione per il pagamento delle spese processuali del Pinna. Fiorirono le discussioni fra i giovani chiamati alle armi. Si delinearono subito con estrema chiarezza gli atteggiamenti dei partiti — anch'essi impreparatissimi — e la stampa si diresse in tre campi: il primo, nettamente favorevole al Pinna e all'Obiezione di Coscienza; il secondo, falsamente obiettivo, limitato al puro fatto di cronaca con appena una lievissima «nuance» di disapprovazione; il terzo, violentemente e, come vedremo, trivialmente contrario.

Tengono il primo campo pochissime pubblicazioni d'avanguardia, fra cui questo giornale che, oggi, eccezionalmente, si pubblica a Torino in numero unico. «La Critica Sociale», foglio storico del socialismo italiano, pubblicava nel maggio scorso un articolo di Guido Ceronetti che, dopo un approfondito esame dei molti e gravi aspetti del problema, così concludeva citando l'esempio del giovane Pinna: «Il problema, nei suoi termini attuali, si esaurisce qui. Che gli esempi si moltiplichino: non vi è altra speranza. L'Obiezione di Coscienza — c'è una legge dell'Obiezione di Coscienza — non è veramente tale finché non la si è vissuta. Al di qua del patire tutte le debolezze sono possibili; solo nella sofferenza integralmente accettata le decisioni diventano irrevocabili, e i colpi di fionda, macigni. Lo sguardo si fa più penetrante, l'avvenire non ha segreti. L'ora tremenda che incalza non sgomenta più, perché il nostro dovere è compiuto. Cessa il dialogo estenuante con le ragioni del mondo; comincia il colloquio con Dio».

Erros Vicari su «L'Elefante» scrive: «Gli Obiettori di Coscienza non sono certo da confondersi con gli imboscati. Vero è che non si conoscono abbastanza gli eroismi di tanti uomini, che sono stati capaci di affrontare ogni sacrificio, pur di tener fede ad un impegno assunto unicamente con la propria coscienza, di fronte a Dio; e che vi sia tanta ignoranza in Italia su un tale argomento non deve far meraviglia, sol che si consideri che la nostra maggiore enciclopedia dedica ben 42 pagine alla parola "guerra" e appena una alla parola "pacifismo"». E Sicor (chi mai potrà celarsi sotto questo pseudonimo? Certamente uno spirito intelligente e libero) sul battagliero «Corriere di Trieste», scrive: «Il nostro Paese dovrebbe essere fautore ad oltranza dell'Obiezione di Coscienza, sia perché ha come religione più diffusa il Cristianesimo, sia perché ha constatato, tra luti e rovine, l'assurdità di ogni guerra, sia perché ha avuto poeti e giuristi che hanno celebrato la libertà di pensiero e la dignità umana. "Uomini siate e non pecore matte": cioè italiani con una coscienza autonoma ed un carattere non conformista. I periodici piemontesi «Fraternità», diretta da Bruno Segre, e «Gazzetta del Monferrato», indipendente di cronaca, e «Fraternitas», diretta da Teodoro Balma, hanno ripetutamente pubblicato articoli in cui il punto di vista del Pinna era pienamente condiviso ed il suo gesto sobriamente esaltato. Acutamente Giuliano Ferreri sul «Nuovo Corriere» di Firenze così conclude un suo articolo in favore dell'Obiezione di Coscienza: «... se il servizio militare vuole soprattutto essere una prova di

virilità e di addestramento alla vita, allora può utilmente essere sostituito — il Pinna lo aveva chiesto — col rastrellamento volontario dei campi minati. E se sostituire non si può, allora è segno che è proprio, questo addestramento alle armi, fine a se stesso; fine a manovrare, queste armi, per una guerra che da troppe parti si invoca. Pietro Pinna non l'ha ancora fatta, la guerra; eppure è il simbolo di tutti noi che l'abbiamo fatta e non la vogliamo inutilmente rifare». Fra i maggiori sostenitori del Pinna e dell'Obiezione di Coscienza che vanno in Italia, citiamo Aldo Capitini, autore di numerose pubblicazioni teoriche sulla non-violenza e per un rinnovamento italiano in senso religioso, i cui articoli in difesa del Pinna hanno avuto una notevole risonanza, particolarmente fra la gioventù; e Giovanni Pioli, anima di pioniere, dall'attività multiforme e instancabile a servizio di ideali altissimi, il cui opuscolo «Gli Obiettori di Coscienza davanti alla legge» (In difesa del diritto di non uccidere), è diffuso a centinaia di esemplari in tutta Italia, ha contribuito in misura forse superiore ad ogni altra pubblicazione, alla conoscenza dell'Obiezione di Coscienza, del suo carattere attivistico ed eroico, nel nostro Paese. Sinceramente obiettivi, se non proprio scoperti fautori, sono apparsi Sandro degli Ponti e Auro Roselli dai loro articoli pubblicati rispettivamente sul «Corriere Lombardo» e sul diffusissimo «Europeo». Un cenno a parte merita la stampa anarchica (da «Era Nuova» di Torino a «Volontà» di Napoli) per le lance ripetutamente spezzate — in omaggio al tradizionale «fuoco» libertario — in favore di Pietro Pinna e degli Obiettori di Coscienza.

Parecchi grandi giornali dedicarono al Pinna poche righe frettolose di cronaca in occasione del dibattito parlamentare e tacquero, dopo. Altri, come la «Gazzetta del Popolo» di Torino, vi ritornarono su con servizi puramente informativi nelle loro edizioni del pomeriggio, da cui però traspariva una certa acredine. Strano a dirsi, l'organo ufficiale di quel Partito i cui deputati sostennero e sosterranno in Parlamento i diritti degli Obiettori di Coscienza, non ha finora osato appoggiarli apertamente sulle sue colonne. «L'Umanità», infatti, non ha ancora dedicato al caso Pinna alcun servizio particolare, e in un recente corsivo il suo direttore Carlo Andreoni, più che agnostico, si è rivelato velatamente polemico nei confronti dell'Obiezione di Coscienza, giudicando «infelice» l'intervento in suo favore di Umberto Calosso. Nulla ci addolora più di questo singolare atteggiamento di un giornale che si mantiene finora in prima linea nella lotta per la difesa dei più sacri diritti della persona umana. Tuttavia restiamo fiduciosi: presto anche «L'Umanità» dovrà entrare nel novero eletto dei sostenitori dell'Obiezione di Coscienza! Alla vigilia del processo, buoni servizi pubblicarono pure «Il Corriere d'Informazione» e «Milano-Sera».

Che ne pensano i giornali emiliani, voce della terra che ha visto sbocciare il primo caso di autentica Obiezione di Coscienza che

l'Italia moderna conosca? «Il Giornale dell'Emilia» ha dedicato al caso Pinna un completo servizio in due puntate. Il punto di vista del giovane vi è obiettivamente illustrato, ma non condiviso dall'articolista (Walter Canti). Il giornale riferisce pure le opinioni dei parlamentari ferraresi e di altre persone, fra cui un reduce (quando la Patria chiama non si discute) e un sacerdote cattolico (tutto ciò che si fa contro la guerra è ben fatto). Degne di menzione sono le opinioni espresse dai tre Parlamentari. Tutta la squisita sensibilità ed il profondo ingegno del democristiano On. Gorini, sfogorato in questa domanda da esso rivolta, a guida di risposta, all'interrogatore: «Nella guerra 15-18 — egli disse — se io e i miei bersaglieri fossimo stati tutti Obiettori di Coscienza, nel momento in cui venimmo circondati, cosa sarebbe successo? Al che non ci resta che osservare con tristezza a quali penosi espedienti devono ricorrere certe persone per eludere, non importa con quanto spirito, una domandina insidiosa su un

problema che dovrebbe, a dei sedicenti Cristiani, stare parecchio a cuore... Ma non facciamo illusioni: il comunista On. Cavallari non si mostra da meno. Ecco la sua luminosissima risposta: «Gli Obiettori di Coscienza, secondo me, non possono avere l'appoggio e la comprensione dei cittadini democratici, in quanto la loro attività contro la guerra si esplica in un atteggiamento personale e puramente passivo. Ritengo invece che non sia un diritto, come pare vaneggiare gli Obiettori, ma un dovere dei democratici italiani e di tutti gli altri Paesi del mondo, di opporsi alla guerra combattendo veramente per la pace. Non c'è dubbio a quale tipo di lotta per la pace alluda il categorico Onorevole: la lotta delle innanzi petizioni finché la pace resiste, e quindi lo schieramento di tutti i veri democratici a fianco della gloriosa Unione Sovietica, in cui la pace ha, nella superbia dialettica degli «unti» di Stalin, il suo principale Num tutelare... Continua il Cavallari: «Lo riconosco che molti cosiddetti Obiettori di Coscienza sono persone in perfetta buona fede, ma devo rilevare anche come gli altri, facciano proprio il gioco di coloro che vogliono la guerra e che vedrebbero di buon occhio il consolidarsi di una tale associazione, la quale ha lo scopo di insinuare negli individui la convinzione che la guerra possa essere evitata soltanto con un atteggiamento passivo. E questo è quanto. A noi non resta che domandarci se l'ignoranza e la mala fede contano, su una qualsiasi bilancia, piuttosto all'attivo che al passivo di una vita umana. La risposta è ovvia e basta a ritorcere sull'On. Cavallari l'accusa di «passività». Il deputato socialdemocratico Luigi Preti osservò invece che il Pinna

«sotto un certo aspetto può considerarsi un precursore rispetto a quelle che potranno essere certe caratteristiche del mondo di domani», aggiungendo però subito che lo Stato oggi non può «permettersi il lusso di esonerare dal servizio militare gli Obiettori di Coscienza»; che è un modo elegante per manifestare la propria sfiducia nella pace e di condizionare le leggi dello Stato ad una ipotesi di guerra futura. Ahimè, con Parlamentari di così ampie vedute, la pace e la guerra sono davvero in buone mani! Il giornale riferisce anche le parole di un organizzatore sindacale, Nando Dal Buono, il quale mette un po' di sale in tanta insipidezza: «Penso che un uomo, in qualsiasi contingenza — afferma il Dal Buono — debba sempre riflettere prima di sparare su un bersaglio che è rappresentato da un uomo, il quale si trova al fronte con gli stessi obblighi e doveri».

Segnaliamo, fra i più accaniti detrattori del Pinna e dell'Obiezione di Coscienza, tutta la stampa nazionalista, monarchica e neofascista in blocco. Perfino il progressista, antilegale, antimilitarista a senso unico «Don Basilio» si scaglia contro l'Obiezione di Coscienza, difende la coscrizione e insulta trivialmente l'On. Calosso. Il Tempo di Milano, in un edificante corsivo a firma Menipppo, scrive che il Pinna è stato «sacrostantemente sbattuto in prigione a obiet-

tarcolo. L'Obiezione di Coscienza deriva da una interpretazione personale della Legge ed è strettamente imparentata col protestantismo «libero esame»; contraria, dunque, allo spirito gerarchico e addomesticatore della Chiesa.

In una garbata ma vivace polemica con Umberto Calosso, il Direttore del «Quotidiano», organo ufficiale dell'Azione Cattolica, scrive: «Quanto all'Obiezione di Coscienza, diremo che nel tempo nostro le responsabilità sociali tendono ad accentuarsi — o per disciplina spontanea o per forza (sic!) —; e il problema si pone quindi in termini assai meno individualistici. Si tratta cioè di sapere se un uomo può dispensarsi dall'agire nella società di cui è parte — rinchiodandosi in una posizione solipsistica — non importa come giustificata, o se, invece, egli non debba fare di tutto per nutrire la società in cui vive dei principi che lo porterebbero a rifiutare soltanto il servizio militare; il quale, teoricamente almeno, potrebbe essere un dovere verso la collettività di cui è parte». Il profondo afflato sociale scaturito dal pensiero e dall'azione diurna degli Obiettori di Coscienza, non dovrebbe più essere oggetto di dubbi e di misconoscimenti. Ma forse neppure questo basta a smantellare il pregiudizio a cui l'umana «polis» crede di dovere la sua permanente stabilità e che nell'ambito

## e PIETRO PINNA

arsi tutto quello che si vuole con la sua coscienza di cialtrone e di infingardo» e che Calosso, per aver osato di difenderlo in Parlamento, dev'essere stato colpito da una tremenda insolazione! Come saggio di stile polemico, la merce vale il ciarlante. Ben diversamente dal plateale Menipppo, che l'antico Satiro greco si sdignerebbe d'udir parlare in tal modo, l'aristocratico «Candido» lancia i suoi velenosi strali per mezzo di un anipino, ma inconfondibile, corsivo in cui ci si chiede, con profonda malinconia, se, continuando di questo passo, sarà in caso di guerra ancora possibile radunare un esercito e con quanto affidamento! Nemmeno «Candido» trascura di additare all'esecuzione dei suoi intelligentissimi lettori l'On. Calosso, il quale difenderebbe ora i «resistenti alla guerra» ma non seppa, dal microfono di radio Londra, resistere alla guerra contro gli Italiani. La frase è un tantino involuta, ma il concetto è chiarissimo: da Londra, Umberto Calosso messo guerra agli Italiani. Del resto, tutti ricordano con quali squilli di fanfare si aprivano e chiudevano le sue trasmissioni londinesi. (L'Italia di Mussolini è morta, è viva? E' morta; ma è un cadavere insepoltito. I vermi che ne fuoreccono possono, ad occhi moipi, sembrar timidi fiorellini: ma il loro olezzo è di morte).

La stampa cattolica in genere si è rivelata contraria all'Obiezione di Coscienza. Pare esserci un doloroso abisso tra la coscienza cristiana degli Obiettori e la Chiesa che si proclama depositaria unica del Verbo di Cristo. In un momento così grave per la sorte della civiltà, la defezione della Chiesa di Roma riempie di sgomento tutti gli spiriti pensosi. Ma, purtroppo, dovevamo aspet-

più vasto e desolato dello Stato moderno, sia esso democratico o totalitario, ripropone in termini sempre nuovi, sempre attuali, il tema eterno del dialogo fra Socrate e Anitro, fra Antigone e Creonte, fra Hannah e Cristo; se debba l'uomo anteporre gli interessi superiori di coloro che dirigono lo Stato e possiedono, per elezione o per usurpazione, il monopolio di tutta la sua immane forza, alla segreta voce della propria coscienza che gli impone di disobbedire a chi lo Stato rappresenta, in omaggio ad un più profondo desiderio di bene, ad una non altrimenti appagabile sete di verità. Il conflitto tra l'individuo la cui vita è sotto il segno di questa arcana scienza e la società di cui è membro, è antica quanto l'organizzazione sociale stessa; è il conflitto tra le leggi e la Legge; tra una verità mediocre e un vero sfioramento; tra le dimensioni terrene e le dimensioni divine. Che cosa possiamo dire a coloro che si mostrano ostili verso le nostre idee? Un colpo d'ala del destino ci ha gettati, esuli gaudiosi, su questa riva che agli altri appare deserta e a noi colma d'ogni ricchezza: potete trascinarci senza fine innanzi ai vostri tribunali, ma potrete mai ergervi a giudici della Volontà onnipotente che ci ha qui destinati?

S. T.

Recare dovunque è possibile la fiducia, la sicurezza e la gioia, divenne ben presto la mia esigenza e la richiesta della mia indispensabile felicità. Come se solo della felicità altrui potessi formare la mia, non conoscendo altra da quella che potevo provare per simpatia, e quasi direi per mandato. E da odiarsi, per ciò stesso, mi parve, tutto ciò che potesse ostacolare tale felicità: timidezza, sconforti, incomprensioni, maldicenze, compiaciuti ritratti di miserie immaginarie, vane bramosie d'irreali, e divisioni di partiti, di classi, di nazioni o di razze, e tutto ciò che tende a fare dell'uomo un nemico di se stesso o d'altri, le cagioni di discordia, le oppressioni, le intimidazioni, i divieti.

André Gide

## LEGGETE...

Gli Obiettori di Coscienza davanti alla legge (in difesa del diritto di non uccidere) - Opuscolo informatissimo di Giovanni Pioli - Richiederlo ad Aldo Rescigno, Milano, inviando L. 60 sul C.C.P. n. 3/2801.

Italia nonviolenta - di Aldo Capitini - Libreria Editrice d'Avanguardia, Cas. Post. 580, Bologna - L. 350.

Il problema dell'Obiezione di Coscienza - di Guido Ceronetti - in «Critica Sociale» n. 10, 16 maggio 1949, Piazza Diaz 5 - Milano - L. 70.

Cittadini del Mondo - Organo di collegamento fra associazioni, gruppi, movimenti e persone operanti per la pace - Direttrice: Eugenia Borsotti (Eughenes) - Abbonamenti: via Cattaneo 2, Milano - (un anno L. 200) - un numero L. 20.

## CINQUE BARE



La guerra finta ha avuto i suoi morti veri.

Una colonna autocarrata aveva ordine di guardare a lumi spenti — per non far noto alle bisce il suo passaggio — un piccolo fiume: uno degli automezzi si rovesciò e quattro uomini rimasero schiacciati sul fondo lammucioso, mentre una ventina di loro commilitoni, tratti faticosamente in salvo, chiudevano la brillante prestazione alle manovre in una corsia d'o-

spedale.

I giornali — con stupefacente cinismo — scrissero che i Quattro erano «caduti nell'adempimento del dovere» e i responsabili dell'ordine funesto, che inviò l'autocolonna incontro alla catastrofe, comandarono il present-arm alla memoria degli scomparsi. Nessun grido di umanità ferita, nessuna protesta, neppure un segno, un piccolo tardivo segno di disapprovazione, di disgusto; nulla che denun-

# OBIEZIONE DI COSCIENZA E TRAMUTAZIONE RELIGIOSA

L'obiezione di coscienza, come presentazione di una ragione ideale, deliberata nella coscienza, contro la preparazione e l'effettuazione della guerra, si manifesta principalmente nel rifiuto di prender parte al servizio dell'uccisione militare. Da quel Massimiliano, che fu martire sotto l'imperatore Diocleziano perché si rifiutò, da cristiano, di esser soldato ed uccidere, a tanti e tanti lungo la storia morale, religiosa, sociale dell'Occidente e dell'Oriente moltissime volte è stato presentato lo stesso atto. Se si guarda alle giustificazioni portate dagli stessi autori, si possono osservare delle differenze; prevarrà in alcuni l'obbedienza al comando di « non uccidere », ritenuto come espresso da Dio; prevarrà in altri la risoluzione di portate fino in fondo l'amore e l'interessamento per l'altra persona, conosciuta o sconosciuta; comunque, c'è sempre la coscienza che l'uccisione dell'altro turba un rapporto spirituale, interiore, che viene ritenuto preminente. Da ciò

i giovani possano scegliere a vent'anni, tra il servizio militare e questo, affidata a obiettivi di coscienza di alto livello morale e sociale; e, oltre, la formazione di gruppi volontari di obiettori di coscienza che danno già il loro nome in tempo di pace, per esser richiesti, di volta in volta, quando ci sia bisogno di affrontare un grave sacrificio fisico.

In un paese come l'Italia, nel quale questi problemi non sono ancora popolari, e il rapporto tra l'individuo e la società è sentito con faciloneria, grossolanità o conformismo, l'obiettivo di coscienza attua una forma pura ed evidente di richiamo a quella ulteriore forma di vivere civile, che porta più concretamente articolati quei principi di libertà e di amore che sono, almeno nel riconoscimento verbale, esaltati come superiori ad ogni altro. Non toglie le armi di mano a nessuno, ma aggrunge liberamente la sua posizione di coscienza (pensiero e azione) per risolvere un costume di irraggiamento

## Da «Italia nonviolenta» di Aldo Capitini

risulta subito evidente un carattere dell'obiezione di coscienza, dovunque sia stata fatta: essa non è qualche cosa di negativo, ma è atto affermativo di un valore, di una visione ideale, fondazione di un rapporto spirituale (con Dio, con la società degli uomini, o con entrambi).

E questo atto affermativo è tale non solo per il fatto che è riferito ad una visione ideale che si vuol seguire, e incarnare iniziandola nel mondo, ma anche perché, per le difficoltà che esso incontra e le conseguenze avverse che si tira addosso, richiede un animo tutt'altro che vile, e profondamente persuaso. Se il soldato deve dare uno strappo ad un modo di vita abitudinario, quieto, piacevole e senza colpi, l'obiettivo di coscienza deve andare anche più in là, perché deve farsi forza contro quello stare insieme e in tanti che è nei soldati, e quel certo movimento ed esaltazione fisica; e, invece, affrontare decisamente e calmamente l'esser solo, inerme, colpito, oltre alla croce dell'accusa di viltà. L'obiettivo di coscienza, con la sua difficile decisione, assume, inoltre, due compiti: quello di vivere e rendere sempre più evidente la visione ideale di cui egli si fa sacerdote; quello di essere e di mostrarsi, in mille occasioni della vita e nei periodi di pace, coraggioso e disprezzatore del proprio comodo e della propria morte.

La civiltà attuale conferma l'una e l'altra considerazione con questi fatti. Primo: la dispensa dal servizio militare concessa a « sacerdoti » di una determinata religione, in Italia, per esempio, ai sacerdoti cattolici. Ma così com'è, è un privilegio; e non si capisce perché la stessa dispensa non dovrebbe essere estesa a tutti coloro che dimostrassero, con gli atti e il carattere generale della propria vita e con la capacità di giustificare il proprio atteggiamento, di essere ugualmente « sacerdoti » della loro visione ideale. Secondo: le innumerevoli prove che gli obiettori di coscienza hanno dato di coraggio, non solo facendosi uccidere inermi e sereni anche nella seconda guerra mondiale, ma nell'offerta che molti hanno fatto di raccogliere feriti davanti alle prime linee e di compiere altri servizi, di massimo rischio, nell'aver chiesto, in tempo di pace, di sottoporsi ad esperimenti medici pericolosi, di servire malati contagiosi, di rieducare pazzi ecc. In fondo a tutte queste affermazioni sta ben chiara una posizione che deve essere raggiunta da tutte le nazioni civili, per cui le prove date finora sono state, ciascuna e con la sua infinita nobiltà, una luce che si è unita alle altre, e ha reso sempre più visibile la posizione da raggiungere a nazioni che si dicano civili: il riconoscimento giuridico dell'obiezione di coscienza (cioè che non si possa imporre ad un uomo di uccidere un altro uomo); la costituzione di forme di servizio civile (in modo che

ne coatta, apre un altro modo di sentire il rapporto con gli altri, fossero anche « stranieri », trae lontano dalla continua confusione tra guerra d'offesa e guerra di difesa, impostando, anche per quest'ultima, un diverso modo che è quello della noncollaborazione tenace, eroica, gandhiana, senza uccidere, con l'eventuale invasore e l'eventuale tiranno. Quanto farebbero meglio i governi di Stati specialmente esigui a dedicare tanto delle loro spese, invece che ad eserciti e a marine insufficienti e destinate a diventar mercenarie, alla preparazione dell'attrezzatura e dell'addestramento in una decisa noncollaborazione con l'eventuale invasore!

Se per molti l'obiezione di coscienza è uno dei modi più perfetti e più evidenti per impostare un rapporto ritenuto migliore con gli altri uomini, per alcuni poi ha anche il significato particolare di essere uno degli strumenti di liberazione da una realtà e da una società insufficienti, alle quali è augurabile che, almeno, finiscano bene. Il modo attuale dell'uomo di sentirsi e di essere, è guasto e fa acqua da tutte le parti. Un orizzonte di tramutazione religiosa sta per alzarsi a liberarci tutti. Ma, almeno, il vecchio

L'uomo ha sempre scoperto il senso spirituale della vita ponendosi il problema della liberazione dal male. E' così che Buddha creò la sua religione, uscendo dal suo palazzo di sogni e scoprendo subito l'esistenza del dolore. Ed è anche così che il popolo russo, schiacciato da secolare dolore, meditò in silenzio, ma con intensa volontà, il problema della liberazione.

Un pugno d'uomini prima, gruppi più grandi poi trovarono infine la vera soluzione. Tra i due Padroni: quello che divide, arma gli uni contro gli altri, e colui che unisce e placa tutte le anime sollevandole sino a lui — quegli uomini avevano scelto. Essi si chiamavano Duchoborts, che significa « Cittadini del Mondo » sotto un'altra espressione. Infatti la parola « Duchobor » (letteralmente: « lottatore per mezzo dello spirito ») significa il riconoscimento della Legge Morale, unica, universale direttrice delle coscienze, come il solo Padrone.

Quindi, un albero di civiltà del tutto diverso doveva schiudersi per quelli che si orientavano in tale senso, le cui più fini ramificazioni (cioè tutti i domini della vita) dovevano essere penetrati da una stessa linea proveniente dalla sua base. I Duchoborts iniziarono questo nuovo edificio di fronte ad uno dei più tirannici poteri. Prima di tutto, essi abolirono tra di loro i termini di « mio » e « suo », principio di proprietà, mantenuto sempre, visibilmente o no, con mezzi violenti. Essi misero tutti i loro beni in comune. Quanto al servizio militare, questa ostensione la più grossolana della violenza, divenne per essi una cosa impossibile, da escludersi assolutamente. E, non riconoscendo come guida che il senso della verità nelle loro anime, i Duchoborts respinsero tutti i feticci ed idoli ed i culti esteriori della Chiesa. Così, questi « cittadini più autentici del mondo », poiché obbedienti alla Legge di tutto l'Universo, furono paradossalmente chiamati « setari »...

La Chiesa ortodossa russa e lo Stato Romano allora un solo potere, ed inflissero

uomo, con tutto il suo profilo, a cui il nobile fatto di essere dolente non toglie il visibile aspetto di ridicolezza e anche di colpevolezza, cerchi di finire non con una rissa, e tagliando a pezzi lui mortale altri mortali, ma secondo quei modi, quelle esortazioni, quegli esempi, che alti spiriti nella vecchia umanità consegnarono alla tradizione, come indizi di una liberazione. Almeno sacrificatevi amando il più possibile, e l'amore laverà molte colpe e limitatezze, e vi porterà, e ci porterà il più vicino possibile ad una tramutazione religiosa. Per di più, oggi, in uno schieramento di ideologie vecchie di blocchi per un verso o per l'altro manchevoli, di fiduciosi nella violenza che introna lo spirito con il suo rumore, oggi, in cui la guerra sarà più crudele che mai (per le recenti armi) e più inutile che mai (perché i problemi attuali continueranno e si risolveranno in altro modo), il rifiuto ha un valore positivamente, è l'apparire del sobrio tra gli ebbri (sia pure di politicismo, di machiavellismo o di poliziotismo), è il varco sacro ad altro, a cui portare tutte le forze, gli animi, e le nostre cose migliori.

Bisogna anche tener presente un elemento religioso concreto che c'è in questo modo di vivere l'obiezione di coscienza. Per un punto di vista autenticamente religioso c'è sempre uno squilibrio tra l'affermazione spirituale e il mondo: essa è fatta sempre in vista di una realtà che non può interamente adagiarsi nelle dimensioni del mondo e far pace con esso, con piacere dei singoli e con soddisfazione generale. Secondo il mondo, secondo il punto di vista di goderselo tranquillamente, almeno fino ai gran tranquilli dubbi della sventura e della morte, un po' di violenza non ci sta male per assestare le cose, e tirare a campare. Ma un religioso sa che c'è ben altro, c'è da collocare una dimensione diversa, in cui sventura e morte vengono trasfigurate, ma in cui anche l'ordinaria amministrazione perda la sua assolutezza e venga fondato un rapporto umano più alto.

Davanti alla guerra ci sono in corso tre modi di agire:

1 - eliminare le cause della guerra, che possono essere economiche, ideologiche, psicologiche ecc. (e non è qui il luogo di parlarne; certo, il tema è molto serio, perché non si deve intendere il pacifismo come rassegnazione e accettazione di quella violenza esplicita e implicita che sono l'assolutismo, l'imperialismo, il capitalismo: bisogna lottare sempre per eliminare quei sistemi, e secondo un nuovo metodo di lotta);

2 - costituire una coscienza di cittadinanza del mondo, e organi adeguati rappresentativi, costituzionali, giuridici: molti hanno una grande fiducia

in questo mondo, che corre continuamente il rischio di appoggiarsi a mezzi violenti per aprire la strada alla « legge »; comunque nessuno vorrà credere che tutto si esaurisca nel « codice », il quale, anzi, molte volte è strumento di consolidamento di un ordine insufficiente e compressione di libertà e creatività ulteriori;

3 - diffondere l'obiezione di coscienza, affidata, si all'iniziativa individuale, ma con sempre maggiore coordinamento, reciproco aiuto, approfondimento del metodo.

Nessuno dei tre modi può arrestare di colpo una guerra che scoppiasse a brevissima scadenza. Sono tre modi che lavorano e penetrano nelle coscienze, e creano quindi forze. Ma ancora c'è tanto di inerzia del passato, e l'inerzia ha grande peso nella storia. In pochi anni nessuno dei tre modi potrebbe avere tanta efficacia da impedire le guerre, a meno che non si accelerasse immensamente il ritmo dell'azione spirituale fra gli uomini. Se si dovesse

fare previsioni probabili, ed anche malinconiche, la guerra sarebbe forse impedita quando ci fosse un governo impero mondiale, che solo avocasse a sé il diritto di farla per reprimere le insubordinazioni. Ma ognuno vede il pericolo di questa « soluzione », di questa pace romana; contro il quale pericolo non c'è che da raddoppiare l'energia per operare nella direzione di quei tre modi detti sopra, secondo la scelta che ognuno si sente di fare. La soluzione dell'impero mondiale è rapida, ma, ahimè, ha in mano un'arma micidialissima; e chi di spada ferisce, di spada perisce. Meglio minor fretta, e suscitare in sé le forze della costanza e dello scopo che, soltanto a lavorare per esso, già trasforma l'uomo. Poiché essenzialmente non si tratta di guerra o non guerra, ma di migliorare, trasformare l'uomo di ora.

E ripeto quello che ho detto altra volta: il fuoco viene sempre acceso da un punto.

Aldo Capitini



Tolstoj col suo amico e biografo Paolo Birukoff ed i figli di questo Olga e Leone. Sul balcone, la figlia minore dello Scrittore Aleksandra, attualmente in America, con accanto (poco visibile) la moglie di Birukoff, Paola. La fotografia - inedita - venne fatta a Jasnaja Poljana pochi mesi prima della morte di Tolstoj.

Olga Birukoff, in procinto di lasciare l'Europa per l'America del Nord, è venuta appositamente da Ginevra a Torino in occasione del processo Pinna. Essa ha portato al nostro Amico il saluto fraterno dei « Duchoborts » (cfr. articolo) i famosi pacifisti russi che Leone Tolstoj tenacemente difese ed aiutò sfidando le persecuzioni czariste.

# UNA REPUBBLICA DI CITTADINI DEL MONDO

persecuzioni e torture barbariche a questi pionieri coraggiosi della cittadinanza mondiale. Molto sangue scorre nelle segrete sotterranee e nelle prigioni e nelle fortificazioni zariste. Ma un atto simbolico memorabile (1895) costò particolarmente molte vite a questi pacifisti integrali. Una notte, in una gola del Caucaso, i Duchoborts bruciarono in un rogo immenso, al suono dei loro bei canti, tutte le armi che ancora possedevano. La polizia cosacca avvisata si precipitò su di essi tutti riuniti, uomini, fanciulli, donne, vecchi, massacrando e schiacciando con i loro cavalli.

Lo sterminio dei Duchoborts fu implacabilmente deciso, con misure draconiane prese dalle autorità. Fu allora che Tolstoj scoprì questo stupefacente movimento popolare e tese ad esso la sua mano. Un Appello fu lanciato nel mondo, firmato da lui e dai suoi prossimi amici. Furono specialmente i Quaccheri d'Inghilterra che risposero pronti a quest'appello e recarono il soccorso più pratico e sostanziale. Tuttavia, bisognò molto persuadere i Duchoborts ad accettare il piano d'emigrazione loro preparato, poiché essi preferivano il martirio. Finalmente, grazie al lavoro organizzativo e alla devozione dei Tolstoj e dei Quaccheri, molte migliaia di essi furono infine trasportate nelle libere vergini terre del Canada. E su queste terre nude, senza strumenti, senza animali da lavoro, i Duchoborts compirono il miracolo della ricostruzione della loro vita, delle loro case, dei loro giardini e campi, miracolo dovuto senza dubbio alla loro organizzazione collettiva del lavoro, alle loro abitudini di temperanza e alla loro

mutua spartizione delle gioie e delle pene individuali.

Tuttavia, nel corso di questa opera realizzatrice della loro fede, essi si ritrovarono davanti lo stesso problema: a quale signore fare tanti sacrifici... Ma, per uomini le cui anime erano già in contatto con la sola Forza reale della vita, nessun dubbio poteva esistere. Ed il « Principe onnipotente di questo mondo », come i Duchoborts chiamavano nel loro linguaggio popolare la tentazione del benessere materiale, non era più così « onnipotente » davanti ad essi. Solo, il « Principe » si vendicava crudelmente delle disfatte subite, devastando molte volte anche tutte le costruzioni materiali dei suoi soggetti ribelli. Ma sempre la forza creatrice invincibile in questi cori coraggiosi faceva rivivere, nella gioia persino, ciò che era stato demolito. Infatti, l'importante era non cedere a questo « Principe » — la costruzione materiale era cosa secondaria.

Uno dei più rudi assalti che il « Principe », ma non più onnipotente ormai, scatenò contro i Duchoborts fu l'ordine del Giorgio d'Inghilterra che gli si prestasse giuramento, pena la confisca di tutti i loro beni. Il « Principe », come sempre, fu respinto. Fu scritta una lettera molto dignitosa al re, ove i Duchoborts lo trattavano come fratello, ma non superiore ad essi ad ogni caso. Il governo britannico eseguì alla lettera le sue minacce. I frutti del lavoro — con quale pena raggiunti! — furono ad essi tolti: case costruite, campi lavorati con le loro braccia, anche il raccolto dell'annata... E così i Duchoborts spossati di tutto si videro di nuovo sul cammino dell'esi-

lio, ma la loro anima, in rinviata, restava libera e sempre cittadina del mondo illuminato. Ed il « mondo » per i Duchoborts non si limitava agli esseri umani solamente: la Legge morale universale di bontà, di mutuo appoggio e rispetto non protegge forse e ugualmente tutti gli esseri? Ed i Duchoborts cercano di fare il minor male possibile anche agli animali, non utilizzandoli se non pochissimo per il lavoro, e, beninteso, non mangiandoli mai. (Settanta anni o sono circa, il loro eminente capo Pietro Verighin gettò via per sempre il suo fucile da caccia, pur trovandosi in esilio nella Siberia settentrionale molto scarsa di vegetali). Ed i Duchoborts contano già una quinta generazione di vegetariani integrali, tutti di una salute esemplare.

Dopo questa rude prova e questa vittoria dello Spirito (di fronte al re), i Duchoborts furono respinti nelle montagne aride e solitarie del Canada occidentale. Qui compenso di nuovo il loro miracolo, trasformando quelle gole rocciose e cuspiate in vasti terreni di magnifiche piantagioni. Vi fecero persino sorgere officine, mulini, segherie idrauliche e altri edifici. Costruirono villaggi e ponti, posero le rotaie del tronco ferroviario pacifico-canadiano, lavoro sempre condotto col sistema cooperativo. Poiché questi fondamenti, i Duchoborts si occuparono a sviluppare in seguito i circoli della cultura, del teatro, della musica con particolare riguardo al canto. Nei limiti del possibile edificarono le loro scuole per evitare che i fanciulli dovessero frequentare le scuole canadesi ufficiali. La nuova civiltà era nata.

Ed ecco che, quest'anno, nonostante tutte le devastazioni, questa prima repubblica di « cittadini del mondo », minuscola d'apparenza, ma senza limiti per la sua fede, festeggiò il 50° anniversario della sua esistenza. Rechiamo ad essa i nostri auguri e la nostra amorevole venerazione ai suoi primi costruttori che la generarono dal loro sangue.

Olga Birukoff

# GLI OBIETTORI DI COSCIENZA PER IL PROCESSO DI PIETRO PINNA

Dal Manifesto che gli Obiettori di Coscienza hanno diffuso in tutta Italia alla vigilia del processo stralciamo il brano più significativo:

«... di fronte alla cosiddetta « guerra giusta », alla guerra di difesa del suolo patrio, della libertà, delle cose care, noi abbiamo già scelto. Noi vediamo come oggi si proceda febbrilmente nella preparazione di questa guerra giusta, anzi ci si dice da molte autorevoli parti che la sua preparazione è la migliore garanzia contro la guerra stessa. Il sofisma è vecchio e nemmeno molto acuto, e per di più contraddetto da una vastissima esperienza storica. Quindi, se questa è la migliore garanzia di pace nelle nostre mani, è lecito pensare ad un pericolo imminente di conflitto mondiale ad armi totalitarie. Dietro di noi sono ancora le piaghe non sanate di altri due conflitti estremamente distruttivi. Noi che abbiamo gli occhi costantemente fissi sulla vivente realtà, contiamo i morti e sommiamo le rovine delle passate guerre e di quella che si prepara: il più obiettivo dei bilanci ci fa subito manifesto che, se l'umanità potrebbe forse sopravvivere, sia pure in stato di definitivo abbruttimento, al nuovo cataclisma, lo stesso non può dirsi di quelle cose per cui noi andremo alla « guerra giusta », alla guerra difensi-

va: i focolari amati, e quel focolare più grande, che è parte essenziale di noi e dal quale, staccandoci, la vita stessa perderebbe ogni significato, che designano col nome ampio e commosso di « civiltà d'Europa ».

« Nel momento presente, il problema che maggiormente ci occupa è quello dell'obbligatorietà del servizio militare, con tutte le sue conseguenze. Una mentalità molto diffusa ne tiene alto il prestigio di « scuola di vita », e, con

un'arma perché, a parità di rischio, preferiamo combattere disarmati al servizio della sola idealità salvifica che ancora si offre all'uomo del XX secolo: LA « SISTEMATICA TRASCURSIONE AD UN COLLETTIVO COMANDO OMICIDA ».

**In nessun caso, per nessuna ragione, contro nessuno noi impugneremo le armi**

« un'arma perché, a parità di rischio, preferiamo combattere disarmati al servizio della sola idealità salvifica che ancora si offre all'uomo del XX secolo: LA « SISTEMATICA TRASCURSIONE AD UN COLLETTIVO COMANDO OMICIDA ».

« pure e semplice « esenzione » dal servizio militare, ma — come il giovane Pinna ha più volte affermato nelle sue dichiarazioni verbali e scritte durante il periodo detentivo — un impiego civile provvisorio di eccezionale durezza, sotto autorità civili, in località particolarmente disagiate, per un periodo corrispondente o maggiore della normale ferma militare.

« Attendiamo che la nostra democratica legislazione riconosca i nostri diritti, apportando un altro significativo colpo di piccone alla codificazione del dovere di uccidere. Forse è vana attesa. Conosciamo i tempi e gli uomini. Ma la nostra umile verità fiorisce più rigogliosa all'ombra dell'ingiustizia.

« Oggi vi è in Italia un caso Pinna: provocatore di interventi parlamentari, di appassionati dibattiti sulla stampa, dell'interessamento di personalità ed associazioni estere, e di un processo che sta per celebrarsi in Torino dinanzi a una Corte Militare (il 30 agosto, alle ore 3.30), ma — non lo dimentichino legislatori, governanti e giudici — dietro il caso Pinna c'è un problema più vasto: l'Obiezione di Coscienza — la quale comincia ad avere anche il questo Paese i suoi fautori e anche, come è giusto, i suoi naturali detrattori, i suoi nemici. La speranza che il caso Pinna non resterà un fenomeno isolato ci è di conforto nell'ora in cui il nostro giovane amico affronta serenamente l'umano giudizio. Che il suo dramma si moltiplichi nel dramma di molte coscienze. Che la sua fede, la sua bontà, la sua sete profonda di verità, gli valgano presso i giudici torinesi la comprensione che un'ardissima legge scritta gli nega. In fondo, qualunque sia la sentenza, l'onore di questo Obiettor ventenne non potrà esserne menomamente scalfito. (E noi non lo abbandonheremo). Il problema si pone invece pregnatamente per i suoi giudici, per la legge italiana, l'esercito italiano: poiché solo una sentenza pienamente assolutoria, che riconoscesse l'assoluta validità e priorità dei suoi motivi di coscienza (e implicitamente il valore universale e squisito dell'umana coscienza), darebbe a codeste persone e istituzioni un prestigio nel mondo che nessun errore passato e futuro potrebbe mai offuscare. La condanna di Pietro Pinna — non infondata, invero, per l'Obiezione di Coscienza — non farebbe invece che accrescere il disagio di tutti i cittadini amanti di una legalità che ha, come compito essenziale, la tutela dei diritti.

« Gran Bretagna, Australia, Danimarca, Finlandia, Canada, Olanda, Nuova Zelanda, Svezia, Norvegia, Stati Uniti d'America, riconoscono e onorano gli Obiettori di Coscienza. L'Italia, che sopravanza alcuni di questi Paesi per aver abolita la pena di morte, vorrà in questo campo restare indietro? »

« Pare che noi siamo gli eredi di una stanza e morente tradizione del pensiero moderno da cui questi stessi professori di geopolitica non sono capaci di sollevarsi. Nella geopolitica e in coloro che si dichiarano discepoli di tale scienza, troviamo un cinismo profondamente radicato, una ottusa fede nella forza e nella necessità della lotta, un'incapacità totale a considerare le cose dal punto di vista morale, e, soprattutto, una superba minaccia di forza che sotto forma di un opprimente potere aereo e marittimo controllerà il mondo per il suo bene.

« i fondamentali della persona umana. Il conflitto potenziale tra giurisdizione militare e giurisdizione civile (a cui accennavamo in principio), diverrebbe attuale, appalesandosi in tutta la sua gravità alla coscienza comune. Per la prima volta, i cittadini italiani sentirebbero, con profonda perplessità, che la protezione loro concessa dalla codificazione normale, cessa misteriosamente quando si passa dalla condizione civile a quella militare; che la coscienza, inviolabile nel primo stato, diviene « quantità trascurabile » nel secondo: che la personalità giuridica del civile — anche di quella che è, professionalmente, a servizio dello Stato — è diversa da quella del soldato, che è lo stesso civile indossante, per temporanee ragioni di età e non di mestiere, né per volontario impulso, una uniforme che lo assoggetta, per automatismo, ad una strana gerarchia — e per questo fatto il soldato si trova a patire una inferiorità giuridica che nulla del suo passato giustifica e che una stupefacente legge guerresca « per il tempo di pace » sanziona in modo irreparabile.

« Una condanna che rendesse evidente tutto questo alla parte più vigile dell'opinione pubblica nazionale, asseconderebbe sorprendentemente l'azione degli Obiettori di Coscienza. Dovremmo dunque rallegrarcene? No. Preferiamo che un atto di illuminata giustizia (l'assoluzione del Pinna e la sua esenzione dal servizio, avendo trascorso il periodo di ferma parte alla scuola Allievi Ufficiali di Lecce e parte nelle carceri militari di Torino) riveli nei giudici militari una chiarezza insospettabile, onorando la Magistratura Militare Italiana, ad un atto di legale ingiustizia che pure offrirebbe per lungo tempo argomenti vigorosissimi al nostro arco polemico.

« Fino a che l'ultima parola non sarà stata pronunciata, noi non vogliamo, con un dubbio prematuro, ostentare disprezzo o sfiducia verso altri uomini.

« Gli Obiettori di Coscienza

## Tutto il mondo scrive a Pietro Pinna

« La War Resisters' International (Inghilterra); il Mouvement International pour la Reconciliation (Francia); l'American Friends Service Committee (Sezione Italiana); la Peace Pledge Union (Inghilterra); il Federal Pacifist Council of Australia; il Movimento facente capo al giornale Pacifismo (Argentina), hanno inviato a Pietro Pinna ed ai suoi Familiari commoventi attestazioni di solidarietà. Lettere di uomini e donne impegnati nei rispettivi Paesi nella durissima lotta per la pace sono pervenute da ogni parte del mondo alla modesta casa ferrarese e al carcere militare di Torino, portandovi una luce di bontà e di spirituale conforto. Anche dall'Italia sono giunti da varie parti auguri e incoraggiamenti. Su una delle prossime normali edizioni di *Cittadini del Mondo* pubblicheremo le più significative di queste lettere.

## Sottoscrizione

Somma precedente:	L. 3.800
« Gli amici ferraresi: »	» 2.500
Aldo Tortorolo (Genova) »	» 200
Giuseppina Terenzi (Bologna): »	» 200
Edmondo Marucci (Jesi): »	» 500
Mancini (Milano): »	» 500
Un amico: »	» 500
Alberto Pironi (Roma): »	» 500
Renzo Buonvicini (Roma): »	» 100

Totale: L. 8.800

Superando evidentemente le spese del processo la pur significativa cifra raggiunta, occorre incrementare al massimo questa nobile sottoscrizione. Inviare i contributi personali a: Guido Ceronetti - Via Bligny 4 - Torino.

Direttrice: Eugenia Bersotti  
Responsabile: Guido Ceronetti

Ed. A. COLLA TIPO - Via Saluzzo 49

di GUIDO CERONETTI

## Banco di prova della democrazia italiana

In una delle prime sedute della prossima stagione parlamentare, la Camera dei Deputati dovrà discutere un progetto di legge inerente al riconoscimento dell'Obiezione di Coscienza. Questo importantissimo problema, che il processo del giovane Pinna ha portato all'ordine del giorno della Nazione, dovrà trovare la sua omologazione in sede costituzionale, oppure, una volta respinto dal terreno legislativo alla « corruzione » della legge nel senso Gandhista, cioè al preciso disconoscimento di questa, esso acuirà dolorosamente la crisi di cui, dal giorno della riconosciuta libertà politica, soffrono la democrazia italiana e le istituzioni parlamentari che ne sono diretta e suprema espressione.

I Parlamentari italiani sono uomini anch'essi prigionieri del vento di follia che domina il tempo nostro e guida tutte le cose là dove il demone Storico attende sogghignando che il genere umano compia il suo errore estremo: perciò il nostro rimprovero alla straordinaria limitatezza delle loro vedute, al loro fazioso provincialismo, alla generale opacità dei loro atti, dev'essere dolce, e molto simile all'indulgenza sorniona e benevola con cui lo psichiatra è uso trattare i suoi conturbanti malati.

Ammoniamoli, dunque, accoratamente, in non capitolarne con troppa precipitazione dinanzi allo spettro della guerra futura. Che cosa, infatti, turba i loro sensi determinando, al risveglio, le loro sorprendenti azioni? La minaccia della guerra. Un uomo ragionevole penserebbe subito che, per allontanare da sé la minaccia, occorre esorcizzare il mostruoso spettro evocando senza indugio uno spiritello di pace. Ma no, lo sconvolto legislatore pretende invece di esorcizzare la guerra evocando la guerra, di garantirsi da lei per suo mezzo, e questo, che nel profondo linguaggio dei migliori gazzetti, si chiama « realismo politico », è davvero degno di uomini privi al tutto di un benché minimo grado di raziocinio.

Pazzi. Il Dio di Abramo ha ridato ugual spono alle loro favelle, sconvolgendo però i loro cervelli al punto da fargli considerare come massima garanzia di pace l'acre preparazione del suo contrario: la guerra. Nel suo preoccupante zelo, il legislatore italiano pretende di convogliare tutto e tutti all'edificazione di questo presunto antemurale di pace che è, in realtà, il tranquillo varco della guerra. Ed è questo terribile zelo, il maggiore ostacolo al riconoscimento legale, nel no-

stro Paese, dell'Obiezione di Coscienza! — Dio ne scampi! — pensa, terrorizzato, il legislatore. — Se per motivi di coscienza dovessimo sottrarre qualche chilogrammo di calce e due dozzine di mattoni al nostro adolescente castelluccio di guerra, costruito per salvaguardare la pace, tutto collasserebbe! — Cattivo legislatore, e pessimo muratore, dunque: esso confonde una sostanza assolutamente refrattaria a certe costruzioni con la comune calce ed i comuni mattoni. Egli non riflette che un buon Obiettor di Coscienza non potrà mai obiettivamente essere un buon soldato (e non si tiri in ballo, per favore, l'episodio ben noto del « sergente York », che è proprio l'eccezione che ci occorre per confermare la suddetta regola).

Umberto Calosso, che ha un cuore fatto per intendere i poeti, e forse deve a questo un certo lunare intuito nelle cose politiche, è il solo che ha oscuramente avvertito il colossale abbaglio in cui incappavano il Governo e la maggior parte dei suoi colleghi, quando, nella discussione sul caso Pinna, affermò che « i paesi che ammettono l'Obiezione di Coscienza vincono le guerre ». L'uomo intuitivo rifugge dall'analisi: sarebbe una crudeltà, oltre che una mancanza di senso, obbligar l'on. Calosso ad una dimostrazione serrata, perché tutta la sua forza è nella apparente boutade messa là, aprioristica e candida, a corollario delle sue verità sconcertanti. E' quindi facile sfida, per l'avversario ottuso, pretendere da lui un'analisi retrospettiva che ne illumini il come e il perché. A questo punto, generalmente, l'uomo intuitivo oppone un altro fugace lampo, che può fare della discussione un guazzabuglio (almeno sul piano più basso), oppure fa il giuoco avversario e si cimenta nella dimostrazione dove, manco a dirlo, incesca e cade. L'altro allora crederà di averlo sconfitto: ma la sua smentita e oltraggiata verità rimarrà ferma ugualmente sul suo suolo. Così, sul piano della verità intuitiva, che di per sé spontaneamente rifiuta l'avvaloratrice prova dei fatti, Calosso ha perfettamente ragione quando afferma che « i paesi che ammettono l'Obiezione di Coscienza vincono le guerre ».

E' un fatto che, se anche così non fosse, se anche non ci fossero, come dati probanti, la vittoriosa America ed il vittorioso Commonwealth britannico, così dovrebbe ugualmente essere e, dunque, così sarebbe: è pensabile infatti che un paese il quale vuol fare mattoni dei fiori e delle libellule, cioè

« costringere a militare nel suo esercito gli Obiettori di Coscienza, possa vincere una guerra? La vincerà, forse, per sbaglio; ma è sullo hazard o sul certo che deve puntare preventivamente uno stratega con la testa sulle spalle? Oh saggezza del vecchio « Tigre »! La guerra è davvero cosa troppo seria per lasciarla fare ai generali. Ma anche ai politici, aggiungiamo noi. Se non si trova per ogni guerra una Santa Giovanna, pastorella ignorante e pupilla di Dio, è meglio vincerle non facendole, sempre secondo la logica del Deputato in questione.

Il progetto di legge, che vorremmo approvato o respinto per appello nominale, sarà pienamente nello spirito della Costituzione repubblicana. Infatti, l'art. 52, dopo l'enfatica e inopportuna premessa: « La difesa della patria è sacro dovere del cittadino — dice testualmente: « Il servizio militare è obbligatorio nei limiti e modi stabiliti dalla legge ». E l'ultimo comma proclama non senza solennità: « L'ordinamento delle Forze Armate si informa allo spirito democratico della Repubblica ». E' logico dunque che gli Obiettori di Coscienza richiedano a quel tale « spirito democratico » di cui è cosparsa la lettera della legge fondamentale dello Stato Italiano, una manifestazione positiva.

S'intende che l'Obiezione di Coscienza è fenomeno troppo radicale per trovare adeguata sistemazione in un semplice atto legislativo e il riconoscimento non è certo la più alta mèta cui tendono gli Obiettori, che per essi anzi la soluzione definitiva del problema è in un punto ignorato del futuro che le criature annunciano come Giudizio Universale, gli utopisti prevedono nei termini di pace mondiale, e gli storici veggenti attendono ansiosamente che sorga dall'attuale riflusso di barbarie e prenda nome rinvio della civiltà.

Il riconoscimento è, invece, cosa assolutamente vitale per la democrazia italiana. Possiamo dire che il suo vero banco di prova (che non sfuggirà ai neocollati Anglosassoni) sarà precisamente il voto su questo progetto di legge, che verrà sicuramente presentato al Parlamento da alcuni coraggiosi deputati socialdemocratici. Non il 2 giugno, dunque, né l'opaco 18 aprile: ma quel giorno in cui i nostri deputati saranno chiamati a dare un voto a quell'Obiezione di Coscienza per cui altri — infinitamente migliori e più preveggenti di loro — seppero dare, in eroica solitudine, la vita.

Guido Ceronetti

Lin. Yutang